



Quaderni di ricerca

# La lengua italiana en la hispanofonía *La lingua italiana in ispanofonia*

Travesías lingüísticas y culturales  
*Traiettorie linguistiche e culturali*

*a cura di*

**F. San Vicente, G. Esposito,  
I. Sanna, N. Terrón Vinagre**



QUADERNI DEL CIRSIL  
16 - 2023



<https://cirsil.it/>

*Direttore*

La direzione della Collana è assunta dal Direttore pro tempore del CIRSIL, il prof. Hugo Lombardini.

*Ex direttori del CIRSIL*

Prof.ssa Anna Mandich (Università di Bologna), prof.ssa Nadia Minerva (Università di Bologna), prof.ssa Maria Colombo (Università di Milano), prof. Giovanni Iamartino (Università di Milano), prof. Félix San Vicente (Università di Bologna).

*Comitato scientifico*

Monica Barsi (Università di Milano)  
Michel Berré (Università di Mons)  
Anna Paola Bonola (Università di Milano Cattolica)  
Carmen Castillo Peña (Università di Padova)  
Francesca M. Dovetto (Università Federico II Napoli)  
José J. Gómez Asencio † (Università di Salamanca)  
Sabine Hoffmann (Università di Palermo)  
Antonie Hornung (Università di Modena-Reggio Emilia)  
Giovanni Iamartino (Università di Milano)  
Douglas Kibbee (Università di Illinois)  
Hugo Edgardo Lombardini (Università di Bologna)  
Guido Milanese (Università di Milano Cattolica)  
Silvia Morgana (Università di Milano)  
Roberto Mulinacci (Università di Bologna)  
Valentina Ripa (Università di Salerno)  
Félix San Vicente (Università di Bologna)  
Pierre Swiggers (Università di Lovanio)  
Marie-Claire Thomine (Università di Lille)  
Renzo Tosi (Università di Bologna)  
Jianhua Zhu (Università di Shanghai)

Ogni contributo, avallato da componenti del Comitato Scientifico, è sottoposto a un sistema di referaggio anonimo a "doppio cieco" (double blind peer-review).

La lengua italiana en la hispanofonía  
*La lingua italiana in ispanofonia*

Travesías lingüísticas y culturales  
*Traiettorie linguistiche e culturali*

[16]

*a cura di*

F. San Vicente, G. Esposito, I. Sanna, N. Terrón Vinagre





Proprietà letteraria riservata  
© Copyright 2024 degli autori.  
Tutti i diritti riservati

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli studi di Padova e precisamente con i fondi del progetto Prin 2017 - La lingua italiana in territori ispanofoni, da lingua della cultura e della traduzione a lingua dell'educazione e del commercio - PI Prof.ssa Anna Polo, CUP C94I19006130006.

Opera pubblicata in modalità *Open Access* con licenza Creative Commons CC BY 4.0.

La lengua italiana en la hispanofonía / La lingua italiana in ispanofonia. Travesías lingüísticas y culturales / Traiettorie linguistiche e culturali [16] a cura di F. San Vicente, G. Esposito, I. Sanna, N. Terrón Vinagre – VI + 514 p.: 14,8 cm.  
(Quaderni del CIRSIL: 16) (AlmaDL. Quaderni di ricerca)  
ISBN 978-88-491-5785-7  
ISSN 1973-9338  
Versione elettronica disponibile su <http://amsacta.unibo.it/> e su <https://cirsil.it/>.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2024  
da Editografica srl – Rastignano (BO)

---

## Índice

Presentación .....	1
I. PLANTEAMIENTOS.....	11
<i>Georges L. Bastin</i> , Transculturación y transtextualidad en la historia de la traducción en América Latina .....	13
<i>Paolo D'Achille</i> , Per una storia dell'italiano standard, tra questioni definitorie e spostamenti della norma.....	31
<i>Guillermo Soto Vergara</i> , Rodolfo Lenz y la enseñanza de idiomas extranjeros .....	47
II. EL ITALIANO: CONTACTOS Y CONTEXTOS.....	63
<i>Carla Bagna</i> , Parole e immagini dell'italianità: il caso "Little Big Italy" a Buenos Aires e gli italianismi dell'enogastronomia.....	65
<i>Mariarosaria Colucciello</i> , Italia, el italiano y los italianos en las <i>Obras Completas</i> de Andrés Bello.....	77
<i>Viviana Corazza</i> , I musei dedicati alle lingue.....	97
<i>Claudia M. Ferro</i> , Presencia de la lengua italiana en el paisaje lingüístico de Mendoza, Argentina.....	111
<i>Cristina Gadaleta</i> , Lo stato della lingua italiana nella comunità italiana in Chile .....	123
<i>Adriano Gelo</i> , Un'indagine sulla lingua italiana in Centro America .	149
<i>Daniela Lauria</i> , Tratamiento de italianismos en tres diccionarios del español de la Argentina.....	161
<i>María Enriqueta Pérez Vázquez</i> , Préstamos, calcos e interferencias del español en la <i>Relazione del primo viaggio attorno al mondo</i> de A. Pigafetta .....	177
<i>Lucilla Pizzoli</i> , Il MUNDI, Museo nazionale dell'italiano .....	199
III. INSTITUCIONES: PLANIFICACIÓN Y MÉTODOS .....	211
<i>Gabriela Cárdenas</i> , <i>Mariana Landa</i> , <i>Liliana Mollo</i> , <i>Ailín Quevedo Páez</i> , La Asociación Dante Alighieri de Villa Mercedes: pasado, presente y futuro.....	213

<i>Ana Lourdes de Hériz</i> , La enseñanza del italiano en el Instituto Español de Madrid. Antonio Martínez del Romero y José López de Morelle .....	235
<i>Juan Manuel Fustes Nario</i> , El perfil propio de la enseñanza del italiano en Uruguay.....	257
<i>Jaime Magos Guerrero</i> , A propósito de <i>Appunti di Grammatica italiana</i> (2001) .....	277
<i>María Cecilia Manzione Patrón</i> , La asignatura "Italiano" en la educación secundaria pública uruguaya (1941-1976) .....	299
<i>Mariela Oroño</i> , Los italianos en el campo escolar uruguayo de fines del siglo XIX: el caso de P. Ricaldoni .....	315
<i>Ximena Tabilo Alcaíno</i> , <i>Soledad Chávez Fajardo</i> , <i>Claudia Flores Figueroa</i> , Acerca del <i>Corso di Lingua Italiana</i> de Antonio Lombardo (1978).....	331
IV. TRADUCCIONES, TRADUCTORES Y AUTORES .....	353
<i>Renata Adriana Bruschi</i> , Avatares de una italianista en La Plata .....	355
<i>Cesáreo Calvo Rigual</i> , Las traducciones al español del <i>Nuovo Galateo</i> de Melchiorre Gioia .....	377
<i>Marco Cipolloni</i> , Retraducidos del italiano: los expulsos hispanoamericanos y su exilio entre lenguas como Padres (espirituales y editoriales) del nation building republicano y del coleccionismo americanista .....	395
<i>Moisés Llopis i Alarcón</i> , <i>Soledad Chávez Fajardo</i> , Las notas del traductor en una traducción de <i>Lo demoniaco nell'Arte</i> de E. Castelli por H. Giannini .....	413
<i>Macarena Escobar Fuentes</i> , Fuentes Italianas en la España decimonónica: recepción de la obra de Ángela Grassi en España .....	441
<i>Paola Mancosu</i> , Sobre la historia de las traducciones de Gramsci en España (1937-1975).....	457
<i>Raffaella Tonin</i> , Di pseudonimi e paratesti: J.A. de las Casas, J. Rivera e M. Doppelheim, traduttori del <i>Dei Delitti e delle pene</i> in spagnolo .....	471
<i>Julieta Zarco</i> , A propósito de las observaciones de F.S. Gilij acerca de la lengua general de los incas .....	489
Los autores / <i>Gli autori</i> .....	507

---

## Per una storia dell'italiano standard, tra questioni definitorie e spostamenti della norma

Paolo D'Achille

Università Roma Tre e Accademia della Crusca

RIASSUNTO: In questo mio breve contributo intendo offrire una panoramica sul concetto e sull'espressione *italiano standard*: l'etichetta è moderna e la sua diffusione - come ho già scritto in precedenti lavori, che riprendo in questa sede (D'Achille; Proietti 2011 - D'Achille 2011; 2012) - si deve certamente alla sua presenza, in varie occorrenze, nella *Storia linguistica dell'Italia unita* di Tullio De Mauro (1963), fruita soprattutto nella 2ª ed. (1970). Il concetto, però, era nato molto prima. Oltre a individuare le principali definizioni di questa varietà, ripercorrerò i momenti fondamentali della costituzione dell'italiano standard, facendo alla fine un breve riferimento ad alcuni fatti linguistici in cui si è assistito a progressivi spostamenti nella norma, in un rapporto dinamico sia con le forme che oggi definiamo substandard, ma che tradizionalmente erano considerate veri e propri errori, sia con i tratti che, accolti nello standard tradizionale, ne sono poi usciti, fino a diventare, più ancora che 'sgrammaticati', agrammaticali. È anche da sottolineare il peso, sempre maggiore nel corso del tempo, che hanno avuto le varietà regionali rispetto al fiorentino-toscano su cui si fonda l'italiano della tradizione.

PAROLE CHIAVE: Italiano standard, norma linguistica, lingua fiorentina, Storia linguistica dell'Italia unita, dialetti

ABSTRACT: This paper will offer an overview of the concept and of the expression *standard Italian*: the label is modern and its diffusion - as has already been written in previous works, which are reported here (D'Achille; Proietti 2011 - D'Achille 2011; 2012) - is certainly due to its presence, in various occurrences, in Tullio De Mauro's *Storia linguistica dell'Italia unita* (1963), mainly used in the 2nd ed. (1970). The concept, however, was born much earlier. In addition to identifying the main definitions of this variety, the fundamental moments of the constitution of



standard Italian will be retraced, making at the end a brief reference to some linguistic facts in which we have witnessed progressive shifts in the norm, in a dynamic relationship both with the forms that we now define as substandard, but that were traditionally considered real errors, and with the traits that, accepted in the traditional standard, then left it, until they became, even more than 'ungrammatical', agrammatic. It is also necessary to emphasize the increasing weight, over time, that regional varieties have had over the Florentine-Tuscan on which traditional Italian is based.

KEYWORDS: Standard Italian, linguistic norm, Florentin language, Storia linguistica dell'Italia unita, dialects

## 1. Introduzione

L'elemento che a mio parere più caratterizza le lingue rispetto ai dialetti (i quali, sul piano strutturale, sono da considerare lingue a tutti gli effetti: cfr. per es. Avolio 2009) è il processo di standardizzazione che le lingue hanno avuto nel corso della loro storia, mentre i dialetti, in genere, no. Non c'è dubbio che la standardizzazione si leghi alla scrittura e in effetti per varie lingue europee il momento fondamentale nella costruzione dello standard è stato quello rinascimentale, con l'invenzione della stampa da un lato (sulla cui importanza culturale basti ricordare titoli di volumi come quelli di McLuhan 1981 ed Eisenstein 1985) e la formazione degli stati monarchici nazionali dall'altro.

## 2. La formazione dell'italiano standard

In Italia, com'è noto, le cose sono andate diversamente: la frammentazione politica e quella linguistica, almeno sul piano dell'oralità, sono durate ancora per secoli e alla formazione della lingua standard si è arrivati secondo modalità assai differenti. Certo, la stampa è stata anche per l'italiano un elemento di fondamentale importanza, che ha modificato profondamente la *facies* dei testi scritti: pensiamo solo alla sistematica utilizzazione dei segni paragrafematici (Maraschio 2014), uno

dei quali, l'apostrofo, costituisce tra l'altro una "invenzione" italiana, poi accolta anche all'estero, al pari del carattere corsivo, che non a caso in molte lingue viene denominato con termini corrispondenti a *italico*. Mentre però per altre lingue europee l'invenzione della stampa ha segnato un vero e proprio confine tra la fase antica e quella moderna (che si configurano infatti come sistemi strutturalmente diversi), l'italiano moderno ha mantenuto una indubbia continuità con la lingua della tradizione fiorentina medievale. Questo è dovuto sia all'eccellenza dei grandi autori trecenteschi, sia alla sostanziale vittoria della impostazione classicista, che ebbe il suo principale alfiere nel veneziano Pietro Bembo, rispetto alle altre posizioni espresse nel corso del dibattito linguistico cinquecentesco.

In ogni caso, possiamo considerare il Cinquecento come il momento della prima standardizzazione dell'italiano, che infatti nel corso di quel secolo e poi del successivo acquisì una sua stabilità – soprattutto sul piano grafico-fonetico e morfologico, ma in parte anche su quello sintattico e lessicale – all'insegna della "fiorentinità", declinata certamente in una forma più allargata (in senso sia diacronico sia diafasico) rispetto alla rigorosa visione bembiana, grazie ai contributi di Benedetto Varchi, Lionardo Salviati e, *last but not least*, dell'Accademia della Crusca (per una sintesi rinvio a Marazzini 2018).

Questa forte spinta centripeta affondava le sue radici sia nella già richiamata altezza letteraria di Dante, Petrarca e Boccaccio (le cosiddette Tre Corone), che del resto erano stati modelli di riferimento per la letteratura in volgare già prima del Bembo, sia nel fatto che il fiorentino (e più in generale il complesso dei dialetti toscani) si era meno allontanato dal latino (col quale l'italiano, grafia a parte, ha mantenuto sempre un rapporto molto stretto, continuando ad attingervi) rispetto a tutte le altre varietà dialettali italo-romanze; tra queste, poi, il fiorentino aveva anche una posizione di centralità, che lo rendeva il candidato ideale per essere il fondamento di un'unità linguistica che non poteva, prima di Dante, e forse neppure prima del Bembo, darsi per scontata.

## 2.1. La prima standardizzazione

La prima standardizzazione cinquecentesca ebbe un carattere prescrittivo (“questo è giusto, questo è sbagliato”, “questo si dice, questo non si dice”) e si caratterizzava anzitutto per il mantenuto rapporto con la tradizione medievale, a cui ho già fatto riferimento. Da qui deriva la sostanziale stabilità dell’italiano moderno sul piano fono-morfologico rispetto alla fase antica. Solo in tempi recenti, grazie a un più accurato esame dell’italiano antico (etichetta con cui in genere ci si riferisce al fiorentino due-trecentesco), questa continuità è stata messa in discussione, soprattutto sul piano della sintassi (Salvi; Renzi 2010), livello in cui alcune particolarità dell’italiano antico erano state già messe in rilievo da studi tuttora fondamentali come quelli di Brambilla Ageno (1964).

Naturalmente, va tenuto presente che il processo di stabilizzazione della norma non avvenne di colpo e che, ancor più che alla grammaticografia, la normazione fu affidata alla lessicografia, grazie al *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, edito per la prima volta nel 1612, la cui importanza storica sul piano internazionale (si tratta, com’è noto, del primo dizionario monolingue, ordinato alfabeticamente, di una lingua moderna, pur se orientato verso il passato) e il cui peso nella tradizione linguistico-letteraria italiana non c’è neppure bisogno di richiamare. Per quanto riguarda il lessico, del resto, è vero che c’è stato un suo progressivo allargamento nel corso dei secoli e che si sono anche avuti significativi mutamenti semantici o morfologici di singoli lessemi (è il caso di voci come *gentilezza*, *nazione*, *noia*, *tosto* ‘presto’), ma la continuità con la fase antica (a cui la Crusca ha certamente contribuito) è data dal Vocabolario Fondamentale, la sezione del Vocabolario di Base costituita dalle oltre 2000 parole più frequenti, note a tutti gli italofoeni, che per quasi l’80% si trova già in Dante (dei tanti interventi di De Mauro su questo tema mi limito a citare De Mauro 2012) e anche, aggiungerei, dalla quantità di voci attestate per la prima volta nei secoli XV-XVIII, decisamente inferiori a quelle due-trecentesche e otto-novecentesche (per un panorama complessivo si veda da ultimo D’Achille 2019a; 2023a).

Proprio il *Vocabolario* della Crusca, però, ci mostra una crepa, un limite del processo di standardizzazione su base fiorentina: infatti, come è stato rilevato da De Mauro (1989: 30) e da Muljačić (1997: 259), quello che, come si è detto, costituisce il primo dizionario monolingue di una lingua moderna non reca nel titolo il nome della lingua di cui raccoglie le voci! In effetti, fino a tutto il Cinquecento il glottonimo *italiano* non era molto diffuso, così come, del resto, l'etnico, neoformazione italiana rispetto al latino *Italus* (Schweickard 2006: 542-571, s. v. *Itàlia*): lo usano, è vero, anche toscani come Leonardo da Vinci, ma solo quando contrappongono la lingua di *sì*, per dirla in termini danteschi, con altre lingue europee. Invece, all'interno dei nostri confini la denominazione di *italiano* (Tomasin 2012) ha stentato a lungo a imporsi e anzi i toscani le sono stati decisamente ostili, tanto più dopo la sua adozione, sempre all'inizio del Cinquecento, da parte di Giovan Giorgio Trissino, il quale poneva il *toscano* e, *a fortiori*, il *fiorentino* in una posizione subordinata all'*italiano*, che a suo parere era poi la lingua usata da Dante (il quale nel *De vulgari eloquentia*, da lui riscoperto e tradotto, aveva anzi criticato il fiorentino, che non poteva essere la base del volgare illustre) e da Petrarca.

In effetti, soprattutto nella prima fase della questione della lingua, il problema definitorio dell'idioma intorno a cui ferve il dibattito è assai sentito (Giovanardi 1998: 75-109); molte sono le alternative usate (*volgare*, *fiorentino*, *toscano*, *italiano*, *lingua comune*; c'è anche chi, guardando alla storia, ricorre a *latino* o a *lingua romana*, né va dimenticato l'accostamento *lingua toscana romana*) e a ognuna di esse corrisponde una ben precisa posizione nel dibattito linguistico, e quindi – possiamo dire, nell'ottica del mio intervento – una diversa visione dello standard. Questo spiega la scelta salomonica (oggi diremmo democristiana, con riferimento a un passato politico ancora vivo nella memoria di molti) degli accademici, che “decisero di non decidere”. Essi, infatti, stamparono il *Vocabolario* a proprie spese e non vollero precludersi in partenza, adottando un glottonimo non universalmente accettato, una serie di possibili acquirenti dell'opera, che del resto, com'è noto, nelle prime due “impressioni” fu stampata non a Firenze, ma a Venezia, capitale dell'editoria in volgare.

Ma anche all'estero, nei secoli in cui la nostra lingua godeva ancora di una larga diffusione internazionale, sia nell'Europa continentale e in Inghilterra, sia, in modo diverso, nel bacino del Mediterraneo, il nome della nostra lingua variava. Né dobbiamo dimenticare la fortunata espressione *lingua toscana in bocca romana*, che privilegiava la pronuncia dell'italiano propria di Roma (la città sede della corte papale, il cui dialetto, nel Cinquecento, si era profondamente toscanizzato) rispetto a quella della città che pure era ormai riconosciuta come la patria dell'italiano, penalizzata, a livello fonetico, dalla presenza della gorgia (ossia della pronuncia spirantizzata delle occlusive intervocaliche), che creava non pochi problemi di comprensione agli stranieri che avevano appreso in patria un po' di italiano e che parlavano lingue in cui l'opposizione occlusiva/spirante è fonologica e non puramente fonetica.

L'espressione *lingua toscana in bocca romana* è stata ripresa più volte, anche nel corso del Novecento, e pure "polifonicamente" (basti citare il titolo di Galli de' Paratesi 1984), ma, come ha mostrato Aprea (2015), essa compare per la prima volta nella grammaticetta di Ambrosio Frediani, destinata evidentemente a non italofoeni, pubblicata nella prima edizione a Greifswald, in Germania, nel 1660, e nella seconda a Uppsala, in Svezia, nel 1669.

Come che sia, il glottonimo *italiano* alla fine fu accolto anche in Toscana – lo accettò, infatti, anche l'accademico della Crusca Anton Maria Salvini (Firenze, 1653-1729) – e finì con lo stabilizzarsi nel corso del Settecento, anche se qualche schermaglia terminologica si ebbe ancora nel corso dell'Ottocento, perfino in epoca postunitaria, certo fomentata dalle posizioni "fiorentiniste" di Alessandro Manzoni.

## 2.2. La seconda standardizzazione

Ma proprio con l'Unità d'Italia, un fatto politico che ebbe conseguenze linguistiche relevantissime (De Mauro 1963; Sabatini 2011a), avvenne, a mio parere, quella che si può considerare la seconda standardizzazione dell'italiano, frutto sia della progressiva estensione della lingua nell'uso parlato, al posto dei dialetti o alternata ad essi, sia, soprattutto, della scolarizzazione: nell'insegnamento scolastico dell'ita-

liano si fissano nuove regole, specie sul piano ortografico; si individuano nuovi errori; si impone (o almeno si cerca di imporre), attraverso le tavole di nomenclatura e la presenza di immagini accanto alle parole, un lessico uniforme, basato sul fiorentino vivo, secondo le idee manzoniane; nasce insomma quello che è stato definito come l'*italiano scolastico* (Benincà *et alii* 1974) o, per usare la suggestiva espressione di Poggi Salani (1983), l'*italiano delle maestre*.

Un altro dato interessante è che soltanto a partire dall'Ottocento si sente l'esigenza di indicare quella che oggi intendiamo come varietà standard dell'italiano non con un preciso glottonimo (come in età rinascimentale), ma con l'aggiunta a *italiano* di un attributo (un aggettivo, una locuzione, ecc.), che ne certifichi la "bontà" e la "correttezza". Queste qualità vanno cercate soprattutto nello scritto, sia perché a questa varietà diamesica la scuola italiana ha sempre tradizionalmente dedicato maggiore attenzione, sia anche perché in Italia è sempre stato molto difficile individuare uno standard parlato, al di fuori dell'uso teatrale e delle "scuole di dizione", dove già all'inizio dell'Ottocento (ben prima, dunque, della scelta manzoniana; il riferimento è infatti a un altro autore di cui è famoso il soggiorno a Firenze, il tragediografo Vittorio Alfieri) si impone quello che è stato indicato poi come "fiorentino emendato" (Galli de' Paratesi 1984: 52: "pronuncia fiorentina emendata", privata cioè della gorgia e di altri tratti municipali, per un rapido esame dei quali rinvio a D'Achille 2019b). Del resto, l'ortografia italiana ormai definitivamente accolta non consente di distinguere le vocali medio-alte dalle medio-basse secondo l'uso fiorentino (ma anche, se pure con non trascurabili differenze, romano), in cui tale opposizione ha spesso valore fonologico, o tra la *s* e la *z* sorde e le corrispondenti sonore.

Se, come ho ricordato all'inizio, l'espressione *italiano standard* entra negli studi linguistici grazie a De Mauro (1963), a cui risalgono le prime attestazioni (anteriore è la citazione della forma inglese *standard Italian* in Vidossi 1949), sia in precedenza sia anche successivamente sono state usate varie altre alternative: così, venuto ormai meno il contatto con la teoria cortigiana, si è potuta rilanciare l'espressione *italiano comune* (che si trova, tra gli altri, in Vincenzo Monti e che è stata ripresa da Serianni 1988). C'è poi l'etichetta di *italiano letterario* (usata da Ugo Foscolo e ripresa da Pellegrini 1960, che poi però preferirà parlare anche

lui di *italiano comune*: Pellegrini 1975a), a lungo adottata (sulla base del presupposto che la letteratura costituiva ancora un punto di riferimento, un modello linguistico) ma uscita poi di scena, probabilmente anche in seguito all'uso che ne fece Pasolini in un suo famoso intervento (Pasolini 1964), che solo di recente è stato finalmente valutato nella sua effettiva importanza storica (cfr. D'Achille 2019c). E – oltre al ricordato *italiano scolastico*, che però esprime un concetto ulteriormente restrittivo, valutato per lo più negativamente (si pensi anche alla nascita del termine *scolastichese*, registrato tra i Neologismi Treccani 2018, ma già attestato in Castellani Pollidori 1990: 25) o al diminutivo-spregiativo *italianuccio*, usato anch'esso da Pasolini (D'Achille 2023b) – ci sono, con caratterizzazioni particolari, e dunque non perfettamente equivalenti, *italiano senz(a)'aggettivi* (Fiorelli 1952; Castellani 1956; Poggi Salani 1982; Castellani 1984; 1991), “italiano nazionale o italiano *tout court*” (Alinei 1977: 42; notevole la presenza di un francesismo che sembrerebbe quasi contraddirne l'essenza), *italiano normale* (Migliorini 1939; 1952; Castellani 1984; 1991), *italiano normativo* (Galli de' Paratesi 1984), *italiano normato* (Marazzini 2010), e ancora *buon italiano* (riferito però prevalentemente a quello di stranieri che parlano o scrivono fluentemente in italiano) e *bell'italiano* (in cui entrano in gioco anche valutazioni di carattere stilistico)<sup>1</sup>.

In opposizione allo standard sono state poste, tra le altre, le categorie di *italiano colloquiale* (Voghera 2010; il primo esempio a me noto, che parla dell’“italiano colloquiale di Goldoni”, è in Folena 1958: 52), *italiano regionale* (Pellegrini 1960) e *italiano popolare* (De Mauro 1970; Cortelazzo 1972) o *dei semicolti* (Bruni 1984), con riferimento, rispettivamente, alla diafasia, alla diatopia e alla diastratia.

Ma lo standard tradizionale esclude, considerandoli scorretti o comunque substandard, tratti che, almeno a partire dagli anni Ottanta – quando si comincia a cogliere un “movimento” nell'italiano (Accademia della Crusca 1982) – sono diventati diffusissimi e sono ormai stati accolti nell'uso sia parlato sia scritto (purché non eccessivamente formale); essi non possono considerarsi *stricto sensu* né colloquiali, né regionali,

<sup>1</sup> Per le prime attestazioni di queste due espressioni e di quasi tutte quelle riportate nel capoverso seguente rinvio ai miei contributi citati all'inizio.

né popolari. Ecco allora che è stata individuata una nuova varietà, via via definita come *italiano tendenziale* (Mioni 1983), *italiano dell'uso medio* (Sabatini 1985), *italiano neo-standard* (Berruto 1987), nonché – con specifico riferimento al lessico e un'accentuazione della discontinuità individuata tra la lingua di oggi, legata alle nuove forme di comunicazione, e quella di un passato anche recente – *nuovo italiano* (Quarantotto 1987) o *neo-italiano* (Vassalli 1989; ma cfr. Raffaelli 1993). Va infine ricordata l'etichetta di *e-taliano* (Antonelli 2014; 2016), usata per i testi in rete, che presentano ulteriori particolarità anche sul piano strutturale. Come rassegna terminologica, mi fermerei qui, anche se il panorama (vorrei dire il mosaico) delle coniazioni relative a una varietà di lingua non troppo connotata sul piano diafasico e diastratico non sarebbe del tutto esaurito.

Passo così ora a presentare rapidamente alcuni fatti concreti, per mostrare il peso della norma nei due processi di standardizzazione a cui ho fatto prima riferimento e per documentare qualche tendenza della lingua di oggi. Una piccola precisazione: non sempre i divieti normativi sono espliciti nelle grammatiche: c'è anche quella che, con riferimento a Bembo, Patota (1997) ha definito “grammatica silenziosa”, basata sull'uso concreto dei grandi scrittori (e delle stesse grammatiche).

Nel caso della scuola, poi, oltre a quanto prescritto nei libri di grammatica in adozione, c'è anche quella che Serianni (2007) ha definito come “norma sommersa”, mai esplicitata nei testi, ma praticata di fatto a scuola e talvolta aperta ai gusti idiosincratici di singoli docenti. Se una formula in rima come “su qui e su qua l'accento non va” è di fatto conforme alla stabilizzazione degli accenti sui monosillabi solo con funzione disambiguante, fissata dalla scuola postunitaria, rientrano piuttosto nella norma sommersa fatti come i seguenti: l'evitamento dell'apostrofo in fin di riga con il ripristino della vocale elisa; l'idiosincrasia per la ripetizione della stessa parola a breve distanza; la censura di *e* e *ma* posti a inizio di frase (cosa peraltro pienamente giustificata sul piano testuale: Sabatini 1997); l'ostilità a sequenze apparentemente pleonastiche come *ma però* e *mentre invece*, nonostante le numerose, e spesso autorevoli, attestazioni letterarie.



### 3. Conclusioni

Ecco, per concludere, una rassegna di fenomeni in cui, nella storia dell'italiano, si individua una linea evolutiva<sup>2</sup>. Lo standard tradizionale di matrice bembiana ha tenuto in vita, limitatamente al linguaggio poetico, forme da tempo uscite dall'uso come *ne* per *ci* pronomi personale atono (non riflessivo) di prima persona plurale; il condizionale in *-ia*, entrato grazie alla scuola poetica siciliana, accanto a quello, tipicamente toscano, in *-ei*, i plurali femminili in *-a* di singolari maschili in *-i* (al di là di nomi come *ciglia*, *ginocchia*, ecc., in cui sono tuttora vivi e vitali); parole poetiche come *fiata*, *brando*, *prence*, *speme*.

Il venir meno del codice poetico tradizionale ha portato alla scomparsa di queste forme all'inizio del Novecento e il sempre più ridotto contatto scolastico con i testi del passato rischia di far venir meno anche la loro competenza passiva. Invece, nonostante l'accoglimento nello standard anche prosastico, i pronomi *esso/essa/essi/esse* e *illa quale, ille quali* da un certo punto in poi – è difficile fornire un'indicazione cronologica precisa – non si sono più usati in funzione di complemento oggetto.

C'è stata una continuità tra prima e seconda standardizzazione nella censura delle frasi con dislocazione a sinistra, ma questa struttura, propria dell'oralità, è riemersa con forza prima in Goldoni, poi in Manzoni, quindi nell'uso generale, fino a diventare uno dei tratti bandiera dell'italiano dell'uso medio. La censura per le frasi scisse, almeno nei casi in cui la messa in rilievo riguarda un oggetto indiretto (“è a te che l'ho detto”), è stata propria soprattutto della seconda standardizzazione (se non proprio la nascita, almeno la crescita di questa struttura sintattica si ha nel Settecento e si deve certo all'influsso del francese), ma ormai nello scritto (dove forse al modello del francese si è aggiunto quello dell'inglese) si tratta di un costrutto normale, spesso peraltro rifunzionizzato in chiave testuale.

La standardizzazione scolastica ha cercato di imporre, al singolare, la distinzione (sostanzialmente sconosciuta nella storia dell'italiano) tra i pronomi *egli/ella*, riferiti a persone, ed *esso/essa*, riferiti a cose; ma la

<sup>2</sup> Per brevità, rinuncio a rinvii bibliografici sui singoli tratti elencati.

regola (forse anche perché neutralizzata al plurale, dove *essi/esse* hanno sostituito gli arcaici *eglino/elleno*, ancora presenti nella ventisettesima dei *Promessi sposi*) non ha attecchito e anzi le forme *lui/lei/loro*, per secoli combattute se usate in funzione di soggetto, sono ormai diventate di uso generale e riferite anche agli inanimati. Nell'ortografia si è imposta solo in età postunitaria la distinzione tra accento grave e accento acuto per differenziare le *e* aperte o chiuse in finale di parola (*caffè*, ma *perché*); la distinzione vale anche per la *o*, ma in finale di parola praticamente tutte le *o* sono aperte. Tra le forme verbali, la perifrasi *stare + gerundio* (meno antica di *stare a + infinito*) si è andata espandendo a dismisura, riducendo gli spazi di *andare + gerundio* e *venire + gerundio*, che in passato erano forse perfino più frequenti.

Risalgono da varietà regionali diverse da quella fiorentina (e si tratta di fatti più o meno recenti) l'espansione del congiuntivo imperfetto al posto del presente con valore esortativo (*venissero pure!*), l'interrogativa retorica *che + verbo + a fare?*, l'esclamativa del tipo *che bello che è!*, il complemento oggetto preceduto dalla preposizione *a* (e spesso ripreso da un clitico) in caso di sua anteposizione alla forma verbale, almeno con verbi come *colpire*, *preoccupare*, ecc. Nei geosinonimi, si restringono progressivamente gli spazi di voci toscane come *mitilo*, che cede a *cozza*, *babbo* rispetto a *papà*, *cocomero*, sostituito da *anguria*. In fonetica, infine, le finali consonantiche sono ampiamente ammesse, tanto che le parole straniere (verbi a parte) non vengono più adattate.

Insomma, per concludere, possiamo dire che la fiorentinità dell'italiano, che, in modo diverso, è stata alla base sia della prima sia della seconda standardizzazione, sembra aver da tempo imboccato il viale del tramonto. O, almeno, il suo distanziamento da quello che va considerato lo standard attuale continua a crescere, che ci piaccia o no.

## Bibliografia

- AA.VV. 1997, *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- ACCADEMIA DELLA CRUSCA 1982, *La lingua italiana in movimento*, Firenze, presso l'Accademia.

- ALINEI M. 1979, "Le strutture semantiche del lessico italiano", *Italiano d'oggi. Lingua nazionale e varietà regionali*, Trieste, LINT, 39-59.
- ANTONELLI G. 2014, "L'E-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane?", E. Garavelli, E. Soumela-Harma (a cura di) *Dal manoscritto al web. Canali e modalità di trasmissione dell'italiano*. Atti del XII Congresso SILFI Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Helsinki, 18-20 giugno 2012), Firenze, Franco Cesati, vol. II, 537-556.
- ANTONELLI G. 2016, "L'e-taliano tra storia e leggende", S. Lubello (a cura di) *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Firenze, Franco Cesati, 11-28.
- APREA F. 2015, "La grammaticchetta della "lingua toscana in bocca romana" di A. Frediani (Greifswald 1660<sup>1</sup>, Uppsala 1667<sup>2</sup>)", E. Pîrvu (a cura di) *La lingua e la letteratura italiana in prospettiva sincronica e diacronica*. Atti del VI Convegno internazionale di italianistica di Craiova (Craiova, 19-20 settembre 2014), Firenze, Franco Cesati, 39-50.
- AVOLIO F. 2009, *Lingue e dialetti d'Italia*, Roma, Carocci.
- BENINCÀ P.; FERRABOSCHI G.; GASPARI G.; VANELLI L. 1974, "Italiano standard o italiano scolastico?", *Dal dialetto alla lingua*. Atti del IX Convegno per gli studi dialettali italiani (Lecce, 28 settembre-1 ottobre 1972), Pisa, Pacini, 19-39.
- BERRUTO G. 1987, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica (2<sup>a</sup> ed., Roma, Carocci, 2012).
- BRAMBILLA AGENO F. 1964, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- BRUNI F. 1984, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, Utet.
- CASTELLANI A. 1956, "Fonotipi e fonemi dell'italiano", *Studi di filologia italiana*, XLI, 435-453; rist. in Id., *Saggi di filologia e linguistica italiana e romanza (1956-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, vol. I, 49-64.
- CASTELLANI A. 1984, "Terminologia linguistica", *Studi linguistici italiani*, X, 153-161; rist. in Castellani 2010, vol. I, 5-13.
- CASTELLANI A. 1991, "Italiano dell'uso medio o italiano senz'aggettivi", *Studi linguistici italiani*, XVII, 233-256; rist. in Castellani 2010, vol. I, 205-226.
- CASTELLANI A. 2010, *Nuovi saggi di filologia e linguistica italiana e romanza (1976-2004)*, V. Della Valle, G. Frosini, P. Manni e L. Serianni (a cura di), Roma, Salerno Editrice, 3 voll.
- CASTELLANI POLLIDORI O. 1990, "La lingua di plastica", *Studi linguistici italiani*, XVI, 3-53 e 247-268; rist., col titolo "Quando ripetere non giova", in Ead.,

- La lingua di plastica. Vezzi e malvezzi dell'italiano contemporaneo*, Napoli, Morano, 1995, 11-101.
- CORTELAZZO M. 1972, *Avviamento agli studi di dialettologia italiana*, vol. III, *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini.
- D'ACHILLE P. 2011, "I molti italiani e la nuova norma", V. Coletti, con la collaborazione di S. Iannizzotto (a cura di) *L'italiano dalla nazione allo Stato*, Firenze, Le Lettere, 2011, 173-179; rist., col titolo "Le varietà d'italiano dopo l'Unità", in Id., *Italiano dei semicolti e italiano regionale*, Limena (Padova), libreriauniversitaria.it, 2022, 53-63.
- D'ACHILLE P. 2012, "Il concetto di italiano standard dall'Unità a oggi: questioni di terminologia e problemi di norma", P.A. Di Pretoro, R. Unfer Lukoschik (a cura di) *Lingua e letteratura italiana 150 anni dopo l'Unità*. Atti del Convegno internazionale di studi (Zurigo, 30 marzo-1 aprile 2011), München, Meidenbauer, 113-128.
- D'ACHILLE P. 2019a, "Note sulla costituzione del lessico italiano: aspetti generali e casi particolari", B. Aldinucci, V. Carbonara, G. Caruso, M. La Grassa, C. Nadal, E. Salvatore (a cura di) *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, 1-20.
- D'ACHILLE P. 2019b, "Gli "errori" dei fiorentini", C. Marazzini, A. Nesi (a cura di) *Firenze e la lingua italiana* (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 2016). Atti, Firenze, Accademia della Crusca (*La Piazza delle Lingue*, 8), 85-101.
- D'ACHILLE P. 2019c, *Pasolini per l'italiano, l'italiano per Pasolini*, S. Schiattarella (a cura di), Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- D'ACHILLE P. 2023a, "History of Italian lexicon", M. Loporcaro (a cura di) *Oxford Encyclopedia of Romance Linguistics*, Oxford, Oxford University Press.
- D'ACHILLE P. 2023b, "La scrittura di un eretico corsaro. L'italiano di Pasolini saggista e pubblicista", A. Finozzi, M. Garbelli, T. Toracca (a cura di) *Pier Paolo Pasolini (1922-1975). Spunti e ricerche*, *Moderna språk* 117/2, 37-62.
- D'ACHILLE P.; PROIETTI D. 2011, "Articolazioni e determinazioni nella definizione della lingua nazionale: l'italiano con aggettivi' dall'Unità a oggi", A. Nesi, S. Morgana, N. Maraschio (a cura di) *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*. Atti del IX Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Firenze, 2-4 dicembre 2010), Firenze, Franco Cesati, 215-230.
- DE MAURO T. 1963, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza (2<sup>a</sup> ed. 1970).

- DE MAURO T. 1970, "Per lo studio dell'italiano popolare unitario", A. Rossi (a cura di) *Lettere da una tarantata*, Bari, De Donato, 43-75.
- DE MAURO T. 1989, "I vocabolari ieri e oggi", *Il vocabolario del 2000*, Milano, IBM Italia, 7-40.
- DE MAURO T. 2012, "Italiano oggi e domani", C. Marazzini (a cura di) *Italia dei territori e Italia del futuro: Varietà e mutamento nello spazio linguistico italiano*, Firenze, Le Lettere, 29-56.
- EISENSTEIN E.L. 1985, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna, il Mulino.
- FIORELLI P. 1952, "Senso e premesse d'una fonetica fiorentina", *Lingua nostra*, XIII, 57-63.
- FOLENA G. 1958, "L'esperienza linguistica di Carlo Goldoni", *Lettere italiane*, X, 1, 21-54; rist. in Id., *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi, 1983, 89-132; 2ª ed. riveduta e corretta, D. Goldin Folena (a cura di), Firenze, Franco Cesati, 2000, 105-146.
- GALLI DE' PARATESI N. 1984, *Lingua toscana in bocca ambrosiana. Tendenze verso l'italiano standard: un'inchiesta sociolinguistica*, Bologna, il Mulino.
- GIOVANARDI C. 1998, *La teoria cortigiana e il dibattito linguistico nel primo Cinquecento*, Roma, Bulzoni.
- MCLUHAN M. 1981, *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Roma, Armando.
- MARASCHIO N. 2014, "Grafia e punteggiatura nei libri del Cinquecento", *La Crusca per voi*, 49, 5-6.
- MARAZZINI C. 2010, *La lingua italiana. Storia, testi, strumenti*, con la collaborazione di L. Maconi, Bologna, il Mulino.
- MARAZZINI C. 2018, *Breve storia della questione della lingua*, Roma, Carocci.
- MIGLIORINI B. 1939, "Note sugli aggettivi derivati da sostantivi", *Mélanges de linguistique offerts à Charles Bally*, Genève, Georges et Cic., 251-262.
- MIGLIORINI B. 1952, "Il tipo sintattico 'Votate socialista'", *Lingua nostra*, XIII, 113-118; rist. in Id., *Saggi sulla lingua del Novecento*, 3ª ed. riveduta e aumentata, Firenze, Sansoni, 1962, 268-292.
- MIONI A. 1983, "Italiano tendenziale. Osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione", *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, vol. I, 495-517.
- MULJAČIĆ Ž. 1997, "Perché i glottonimi *linguaggio italiano, lingua italiana* (e sim.) appaiono per indicare 'oggetti' reali e non soltanto auspicati molto più tardi di altri termini analoghi che si riferiscono a varie lingue gallo e iberoromanze?", *Cuadernos de Filología Italiana*, IV, 253-264.

- PASOLINI P.P. 1964, "Nuove questioni linguistiche", *Rinascita*, XXI, 51, 26 dicembre, 19-22; rist. in Id., *Empirismo eretico* (1972), ora in Id., *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, W. Siti, S. De Laude (a cura di), Milano, Mondadori, vol. I, 1245-1270.
- PATOTA G. 1997, "La grammatica silenziosa", AA.VV. 1997, 71-112.
- PELLEGRINI G.B. 1960, "Tra lingua e dialetto in Italia", *Studi mediolatini e volgari*, VIII, 137-153; rist. in Pellegrini 1975b, 11-35.
- PELLEGRINI G.B. 1975a, "Appendice" a "Tra lingua e dialetto in Italia", in Pellegrini 1975b, 35-74.
- PELLEGRINI G.B. 1975b, *Saggi di linguistica italiana. Storia, struttura, società*, Torino, Boringhieri.
- POGGI SALANI T. 1982, "Sulla definizione di italiano regionale", *Accademia della Crusca* 1982, 113-134.
- POGGI SALANI T. 1983, "Italiano a Milano a fine Ottocento: a proposito del volumetto delle sorelle Errera", *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Pisa, Giardini, vol. II, 925-998; rist. in Ead., *Sul crinale. Tra lingua e letteratura. Saggi otto-novecenteschi*, Firenze, Franco Cesati, 2000, 59-132.
- QUARANTOTTO C. 1987, *Dizionario del nuovo italiano*, Roma, Newton Compton.
- RAFFAELLI S. 1993, "Neoitaliano, nuovo italiano", *Lingua nostra*, LIV, 124-126.
- SABATINI F. 1985, "L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane", G. Holtus ed E. Radtke (a cura di) *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 154-185; rist. in Sabatini 2011b, vol. II, 3-36.
- SABATINI F. 1997, "Pause e congiunzioni nel testo. Quel *ma* a inizio di frase", AA.VV. 1997, 113-146; rist. in Sabatini 2011b, 149-182.
- SABATINI F. 2011a, "Novecento, lingua del", *Simone* 2010-2011, vol. II, 967-971; rist., col titolo "L'italiano del Novecento", in F. Sabatini, *Italia: lingue e territori. Saggi scelti dal 2011 al 2023*, V. Coletti, R. Coluccia, P. D'Achille, N. De Blasi, D. Proietti (a cura di), Firenze, Accademia della Crusca, 2023, 79-93.
- SABATINI F. 2011b, *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, V. Coletti, R. Coluccia, P. D'Achille, N. De Blasi, D. Proietti (a cura di), Napoli, Liguori, 2011, 3 voll.
- SALVI G.; RENZI L. 2010 (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino, 2 voll.

- SCHWEICKARD W. 2006, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, vol. II, *Derivati da nomi geografici: F-L*, Tübingen, Niemeyer.
- SERIANNI L. 1988, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, con la collaborazione di A. Castelvechi, Torino, Utet.
- SERIANNI L. 2007, “La norma sommersa”, *Lingua e stile*, XLII, 283-298; rist. in Id., *Per l'italiano di ieri e di oggi*, Bologna, il Mulino, 2017, 427-440.
- SIMONE R. 2010-2011 (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma Istituto della Enciclopedia Italiana, 2 voll.
- TOMASIN L. 2012, *Italiano. Storia di una parola*, Roma, Carocci.
- VASSALI S. 1989, *Il neoitaliano. Le parole degli anni Ottanta*, Bologna, Zanichelli.
- VIDOSSÌ G. 1949, recensione a Robert A. Hall Jr., “Descriptive Italian Grammar”, Ithaca, Cornell University Press-New York, Linguistic Society of America, *Giornale storico della letteratura italiana*, CXXVI, 376, 422-425.
- VOGHERA M. 2010, “Colloquiale, lingua”, in Simone 2010-2011, vol. I, 232-234.